FASCICOLO I GENNAIO-APRILE 2020

GIORNALE CRITICO

DELLA

FILOSOFIA ITALIANA

FONDATO

DA

GIOVANNI GENTILE

SETTIMA SERIE VOLUME XVI
ANNO XCIX (CI), FASC. I

CASA EDITRICE LE LETTERE
FIRENZE

PUBBLICAZIONE QUADRIMESTRALE

Direttore
Massimo Ferrari

Comitato direttivo
Giovanni Bonacina, Aldo Brancacci, Sebastiano Gentile,
Saverio Ricci, Loris Sturlese, Mauro Visentin

Comitato scientifico
Alessandra Beccarisi, Carlo Borghero, Michele Ciliberto,
Luca Fonnesu, Helmut Holzhey,
Sir Geoffry E.R. Lloyd, Gianluca Mori,
Marcello Musté, Denis O'Brien,
Dominic O'Meara, Gianni Paganini,
Roberta Picardi, Renzo Ragghianti, Gennaro Sasso,
Emanuela Scribano, Giuseppe Tognon

Segretario di redazione
Alessandro Savorelli

Pubblicazione quadrimestrale
ABBONAMENTI 2020

ITALIA		ESTERO	
Privati		**Individuals**	
(Carta)	€ 100,00	(Paper)	€ 130,00
(c + web)	€ 125,00	(p + web)	€ 160,00
Istituzioni		**Institutions**	
(Carta)	€ 120,00	(Paper)	€ 150,00
(c + web)	€ 145,00	(p + web)	€ 180,00

Fascicolo singolo

Italia	€ 50,00	Estero	€ 55,00

Amministrazione e abbonamenti:
Editoriale / Le Lettere, via Meucci 17/19 – 50012 Bagno a Ripoli (FI)
Tel. 055 645103 – Fax 055 640693
email: periodici@lelettere.it; abbonamenti.distribuzione@editorialefirenze.it
www.editorialefirenze.it
www.lelettere.it

GIORNALE CRITICO

DELLA

FILOSOFIA ITALIANA

FONDATO

DA

GIOVANNI GENTILE

SETTIMA SERIE VOLUME XVI

ANNO XCIX (CI), FASC. I

CASA EDITRICE LE LETTERE

FIRENZE

Con la pubblicazione del primo fascicolo del 2020 il «Giornale critico della filosofia italiana» festeggia il suo centesimo anno di vita: un'età eccezionale, che lo pone tra i periodici più illustri e più longevi della cultura filosofica in Italia. Ma non si tratta solo di un traguardo. Dopo la scomparsa di Maurizio Torrini, che della rivista è stato per lunghissimo tempo la guida preziosa e instancabile, il «Giornale» intende entrare, con un rinnovato assetto editoriale, in un'ulteriore fase della sua esistenza. Non per realizzare progetti troppo ambiziosi o di carattere generale, bensì per offrire i risultati di ricerche che, pur muovendosi all'interno di una tradizione storiografica consolidata, cercheranno di allargarne l'orizzonte avvalendosi di nuovi strumenti di indagine e avventurandosi su terreni meno esplorati. Non è una scommessa, quanto un impegno all'altezza dei tempi. Alla fine di un secolo di vita, la tradizione si conserva adeguatamente solo rinnovandola: basterebbe questo per legittimare la speranza di un proficuo lavoro comune.

M. F.

SOMMARIO DEL FASCICOLO

ANNIBALE MOTTANA, *La matematizzazione della realtà fisica nel Rinascimento. Fatti, strumenti e induzioni prima della 'rivoluzione scientifica'* 9

PENSIERO MEDIEVALE E MODERNITÀ.
LA LEZIONE DI TULLIO GREGORY

LORIS STURLESE, *Tullio Gregory e la storia delle filosofie medievali* 39
CARLO BORGHERO, *L'inquieta modernità di Tullio Gregory* 54

Studi e ricerche:

XIN ZHU, *La force de la pauvreté chez Machiavel* 82
SIMON PIETRO CALISTI, *Locke, materia e pensiero. Nuove considerazioni sul cartesianesimo di David-Renaud Boullier* 100
GIULIANA DI BIASE, *A forgotten document on freedom of cursing and swearing. The anonymous «Vindication» of 1746* 118
ANDREA ORSUCCI, *Come il «santuario dell'universo» divenne «santuario della parola»: Alberto Savinio interpreta la filosofia di Otto Weininger* 129

Discussioni e postille:

GIANLUCA BRIGUGLIA, *Note sulle tendenze attuali della storiografia su Marsilio da Padova* 149
GIULIA BELGIOIOSO, *Descartes a Napoli: un* affaire *ancora aperto* 161

Note e notizie:

«Anteros sive contra amorem» di Battista Fregoso (Alfonso Paolella) 167
Con «Pascal et son *libertin»* (Simon Pietro Calisti) 170
La società possibile. Una lettura del «Contrat social» di Jean-Jacques Rousseau (Marco Menin) 174
Barbarie in età moderna e contemporanea (Antonella Del Prete) 176
Marxismo e filosofia della praxis: da Labriola a Gramsci (Marco Diamanti) . . . 177
Il Benedetto Croce di Gennaro Sasso in due recenti volumi (Jonathan Salina) . 181
L'edizione degli scritti inediti di Ernst Cassirer (Massimo Ferrari) 189
«Unity and Aspect» di Andrew Haas (Davide Sparti) 191
La filosofia e la sua storia (Studi in onore di Gregorio Piaia) (Paul Richard Blum) 194

Libri ricevuti 197

pensiero alla vita» (p. 31). Questa, nel parare dell'autore del libro, è la novità che la filosofia italiana afferma nel marxismo. Questa novità è il senso di un arretramento in cui costruire una filosofia, innalzare uno sguardo filosofico sul mondo, non è dedurla dal suo nucleo: dal nucleo della praxis non si deduce una visione del mondo marxista se non la si costruisce storicamente con sforzo dialettico e vitale. Questo è il nucleo del marxismo italiano che trapassa da una all'altra delle posizioni trattate. La ricerca accurata dei motivi che determinarono la genesi e l'evoluzione del marxismo teorico italiano si arresta, come annunciato in precedenza, all'anno in cui Gramsci, per l'aggravarsi delle sue condizioni di salute, terminò la stesura dei *Quaderni*. In questo senso, è tenuto fuori il problema della ricezione e della fortuna della tradizione marxistica italiana delineata nelle pagine del libro; una vicenda che si complica drasticamente a partire dalla seconda metà degli anni Cinquanta e che conobbe negli anni Sessanta una svolta decisiva, dovuta al pluralizzarsi del pensiero marxiano all'interno cultura europea; un aspetto, quest'ultimo, che non si può semplificare e che pertanto rappresenta un capitolo ulteriore da trattare separatamente.

Marco Diamanti

Il Benedetto Croce di Gennaro Sasso in due recenti volumi. Con i due più recenti contributi in volume forniti da Gennaro Sasso sul pensiero e l'opera di Benedetto Croce (*Croce. Storia d'Italia e Storia d'Europa*, Napoli, Bibliopolis 2017 e il recentissimo *Croce e le letterature*, Napoli, Bibliopolis 2019), siamo di fronte a tematiche non nuove per l'autore. Nel primo caso, il volume di Sasso si articola tuttavia nella sua parte 'inedita' come un sofferto ripensamento di alcune tesi su Croce espresse decenni prima, nell'occasione del cinquantenario dalla pubblicazione della *Storia d'Italia dal 1871 al 1915* dello stesso Croce. La problematica principale considerata da Sasso nel 1978 – in una relazione, letta a Napoli, intitolata *La Storia d'Italia di Benedetto Croce cinquant'anni dopo* e ripubblicata in questo volume del 2017 (dopo essere stata pubblicata da Bibliopolis nel 1979) – concerneva il modo in cui Croce avesse impostato il proprio lavoro alla luce della questione del fascismo. Su questa tematica Sasso torna sia nell'introduzione generale al volume – intitolata, per l'appunto, *Storia d'Italia, fascismo, parentesi* – che nella seconda parte del volume stesso, nella quale presenta due saggi da lui scritti nel 2015 e già pubblicati in *Croce e Gentile. La cultura italiana e l'Europa*, opera complessiva sul pensiero dei due autori del 'neoidealismo italiano', edita da Treccani nel 2016, scritta da più studiosi e curata da Michele Ciliberto. Non a caso questi due lavori si intitolano rispettivamente *Ripensando la "Storia d'Italia"* (cfr. pp. 475-488) e *Ripensando la "Storia d'Europa"* (cfr. pp. 506-519). In essi il nostro autore torna sulle questioni considerate nel 1978 proponendo alcune riflessioni critiche e alcuni approfondimenti concernenti il modo in cui aveva trattato l'opera crociana, nonché soffermandosi – cosa della quale anni prima aveva sottolineato l'esigenza – sul nesso tra le due 'storie' – quella nazionale e quella 'europea' – di Croce. La terza parte del volume, infine, non ha diretta attinenza con le altre due, se non quella di essere anch'essa stata pensata per e pubblicata nella suddetta *Opera Croce-Gentile* della Treccani (cfr. pp. 826-838). Essa riguarda il rapporto – biografico, concettuale ma in questo caso soprattutto 'psicologico' – intercorrente tra Benedetto Croce e Giovanni Gentile, ribadendo alcune ferme convinzioni storico-filosofiche di Sasso al riguardo e, inoltre, approfondendo sul piano personale un rapporto che, per il nostro autore, non si interruppe per sole questioni di ordine politico e di 'schieramento'.

Per quanto riguarda il tema privilegiato delle prime due parti del volume del 2017 – come dicevamo – è alla questione del fascismo che si guarda con l'interesse più vivo. Il titolo dell'introduzione include, non casualmente, il termine 'parentesi'. Ampiamente, in effetti, la letteratura crociana si era soffermata sull'utilizzo, da parte dello stesso Croce, di questa espressione o di altre concettualmente affini per designare il ventennio fascista (cfr. pp. 23-25). Come è evidente, la parte maggiore dei rilievi critici (cfr. pp. 23 ss.) si appuntava sull'idea che, per Croce, il fascismo fosse stato una sorta di 'prodotto estemporaneo', senza una reale connessione con ciò che lo aveva preceduto e con ciò che lo avrebbe seguito. Questa ipotesi, svalutando radicalmente la reale pervasività dell'esperienza dittatoriale nel contesto politico e culturale italiano, avrebbe tuttavia importato che il fascismo si fosse innestato in questo substrato provenendo quasi 'dal di fuori' e in un modo non realmente spiegabile. In effetti, una delle similitudini utilizzate da Croce per descrivere il regime mussoliniano era stata quella della invasione dell'Egitto da parte degli Hyksos, bellicosa e barbara etnia sopraggiunta a banchettare sulle rovine di un impero millenario che, tuttavia, si sarebbe rialzato e avrebbe poi proseguito in modo indipendente la propria storia (cfr. p. 22). Ove il punto-chiave di tutta l'argomentazione crociana risiedeva proprio nella comprensione di cosa significassero le 'rovine' sulle quali il regime aveva avuto modo di innestarsi: qualcosa di preesistente alla invasione oppure, diversamente, qualcosa di generato dall'invasione medesima. La preoccupazione principale di Sasso, nel suo lavoro del 1978, era stata quella di mostrare l'infondatezza delle tesi di tutti coloro che avevano ritenuto che il giudizio di Croce fosse stato superficiale, non avendo egli considerato i pregressi che, nella storia italiana postunitaria, avevano condotto ad incrinature che avrebbero gradualmente agevolato l'instaurarsi di un clima favorevole al prendere piede del movimento fascista e alla sua successiva presa di potere. Al contrario, Sasso aveva cercato di mostrare come, da un lato, la (peraltro rara negli scritti crociani e molto più diffusa in quelli della critica) definizione di 'parentesi' fosse stata formulata con scopi polemici. Dall'altro lato come, anche presa nella sua effettiva portata concettuale, essa non significasse qualcosa di estraniato dalla società italiana precedente e successiva, bensì una 'sventura' generata in seno ad essa, sia pure caratterizzata da prerogative tanto specifiche (e negative) da risultare in rilievo nella storia nazionale. Una problematica messa in evidenza da chi aveva prima di Sasso considerato la questione era quella del giudizio fornito da Croce della cosiddetta 'età liberale' in Italia. Giudizio che avrebbe avvalorato la tesi della parentesi in quanto 'autoreferenziale', giacché la valutazione che Croce nella *Storia d'Italia* aveva fornito delle condizioni del paese era, almeno a prima vista, decisamente positiva, e quasi confliggente con quella che, pochi anni dopo, avrebbe espresso nella *Storia d'Europa nel secolo decimonono* riguardo la situazione del continente nel periodo compreso tra gli ultimi decenni dell'Ottocento e la Prima guerra mondiale. In questo senso, Sasso giunge a leggere *la Storia d'Europa* come una sorta di 'integrazione' alla *Storia d'Italia*; integrazione la quale prenda diffusamente in considerazione la genesi e la diffusione di quella *malattia* 'irrazionalistica' e 'decadentistica' che avrebbe, nel giro di pochi anni, condotto ad un'immane catastrofe e, nella fattispecie italiana, spianato la strada al fascismo (cfr. p. 110). Questo, a giudizio di Sasso, non significa che Croce ritenesse il fascismo la naturale conseguenza del progressivo processo di disgregazione dell'impianto liberale della società. Fornire quest'interpretazione, infatti, avrebbe significato sminuire la portata positiva di quella società e della sua classe politica, senza tenere conto del fatto che una possibilità implicita in una data situazione socio-politica non

si realizza se non vi siano delle specifiche condizioni che la rendano effettiva. Il che, nel caso del fascismo, stava a significare che il male specificamente apportato da quel movimento e la sua portata – sia pure negativamente – 'rivoluzionaria' non andavano ridimensionate sulla base dei germi contenuti nella cultura e nella società dei decenni subito precedenti (cfr. p. 111). Questo significa che la *Storia d'Italia* si pone come ideale antecedente della *Storia d'Europa*; non soltanto in senso cronologico, ma anche in senso ideale. In effetti, ove la prima, nonostante la generale positività della prospettiva, metteva in luce la genesi di varie incrinature che, per così dire, iniziavano ad essere nell'aria, la seconda si caratterizzerà proprio come un'ampia veduta a tutto tondo di tali incrinature, ravvisate nella loro consistenza internazionale e precisamente europea. Nell'iniziale interpretazione fornita da Sasso, pertanto, la prima delle due Storie in esame si poneva come una sorta di introduzione alla seconda, nel senso che dove, nel primo caso, si era fornito un quadro geograficamente e culturalmente 'di dettaglio' di un'epoca, nel secondo caso la prospettiva veniva ampliata e considerata in una più ampia varietà di contenuti. Ciò nonostante, secondo Sasso, il taglio sentimentale e concettuale impresso a narrazione e descrizione delle vicende storiche non era dissimile nei due tentativi, e procedeva anzi nello stesso segno. Vale a dire: il tentativo di palesare il graduale emergere di un periodo di decadenza che sarebbe gravato sull'intero Occidente.

Per quanto Sasso avesse precisato come la parziale positività del quadro in cui Croce aveva tratteggiato le vicende italiane non si potesse mettere in dubbio, l'asserita continuità di quelle vicende con quelle trattate nella *Storia d'Europa*, nonché la ripetuta affermazione che queste ultime fossero caratterizzate da un grande travaglio intellettuale e morale, fanno sì che la considerazione data in questo lavoro della stessa *Storia d'Italia*, letta in controluce rispetto al diffondersi del fascismo, metta in evidenza una latente negatività. Sarà proprio sulla valenza, nei termini delle rigide contrapposizioni crociane, 'positiva' o 'negativa' della *Storia d'Italia dal 1871 al 1915* che si imperniera la revisione di recente proposta da Sasso di questo suo scritto di decenni or sono.

Il principale mutamento di posizione espresso da Sasso tra il saggio su Croce del 1978 e i nuovi saggi recentemente scritti risiede in una maggiore contestualizzazione da dedicarsi al concetto di 'parentesi' e alla generale concezione crociana del fascismo. Se, in un primo momento, Sasso aveva ritenuto che le ricerche crociane che avevano condotto alla genesi della *Storia d'Europa* fossero state propedeutiche al filosofo per la ricognizione delle fratture interne alla società europea che ne avrebbero causato la lenta dissoluzione, in questi ultimi scritti egli muta parzialmente parere. Lo fa, ritenendo che la *Storia d'Italia* debba leggersi sì in modo indissolubilmente connesso alla successiva storia del continente ma, al tempo stesso, ritenendo che la valorizzazione dell'età liberale in essa contenuta non debba ridimensionarsi per sostenere che Croce vedesse nell'Italia dell'ultimo scorcio dell'Ottocento soltanto un corrispettivo della decadenza imperante nel resto d'Europa. Diversamente, l'effettiva valorizzazione della maggior parte della classe dirigente italiana di quegli anni andrebbe inserita nel contesto di una più vasta ottica storica nell'ambito della quale a lunghi secoli di decadenza (aventi il proprio acme con l'età barocca e il dominio spagnolo in Italia) aveva fatto seguito una lenta presa di coscienza e un risollevarsi delle potenzialità nazionali, quindi un nuovo periodo di decadenza 'barocca' segnato dall'irrazionalismo e, per l'appunto, coincidente con la dittatura fascista. Anche il rapporto tra *Storia d'Italia* e *Storia d'Europa*, pertanto, viene disegnato in un modo leggermente diverso, nel senso che, ove nel 1978 si era privilegiata una lettura continuista che scorgesse

nella storia italiana i 'segnali di decadenza' corrispettivi rispetto a quella europea, Sasso privilegia ora una lettura che spieghi sì la genesi del fascismo mediante il graduale diffondersi continentale (non solo italiano) dell'irrazionalismo e del vitalismo, ma anche che lo ritenga un grande regresso rispetto ad un secolo, il diciannovesimo, che per l'Italia era stato nel complesso portatore di progresso. Non è un caso – e in questo suo ultimo saggio Sasso dedica una disamina alla questione – che, trovandosi a dover scegliere una data di inizio per la sua storia nazionale, Croce scegliesse di partire dal 1871 e non dal 1860. Vale a dire: dalla compiuta unità nazionale inclusiva di Roma e non da quella 'mutila' di un decennio prima. Secondo Sasso (cfr. p. 144), questo non è ovviamente un caso, in virtù dell'importanza 'strategica' di quel decennio nel corso della storia nazionale. Segue a queste affermazioni un breve resoconto delle altre implicazioni che, nel decennio in questione, avevano travagliato il conseguimento di unità e stabilità della nazione. Come si può notare, pertanto, Sasso cerca, soprattutto negli scritti più recenti dedicati all'argomento, di mantenere una prospettiva equilibrata, che mostri tutti i lati dai quali Croce poteva guardare alla possibilità di una storia nazionale (e, poi, continentale) alla luce di una problematica civile.

Se, tuttavia, la visione che in quelle pagine Croce proponeva della storia italiana nell'età liberale doveva ritenersi ben lontana dall'essere negativamente improntata e, anzi, ogni espediente retorico e metodologico di Croce procedeva nel senso inverso, Sasso abbisogna di cercare una spiegazione ulteriore della valutazione del fascismo come parentesi fornita da Croce. Per riuscirvi, egli si rifà in questo caso alla globale interpretazione della storia italiana fornita da Croce in queste e in altre pagine contemporanee; indagine che, peraltro, Sasso proseguirà nel successivo volume dedicato a *Croce e le letterature*. Subito dopo aver messo in luce un'altra volta la scelta di Croce di partire dal 1871 e i travagli dei primi anni postunitari, Sasso pone l'accento, nel cercare di far comprendere al lettore dove risieda uno dei principali mutamenti di prospettiva rispetto a quanto sostenuto nel 1978, sulla «antichità della storia italiana» (cfr pp. 152-53).

Il che, in altri termini, significava che, ben lungi dall'essere una parentesi isolata dal resto della storia italiana, il fascismo dovesse essere letto come perfettamente inserito nel contesto di quella storia, sia pure non correlato ad ogni momento di essa. Vale a dire: c'erano stati dei periodi di manifesta decadenza, servilismo e passività politica del popolo italiano perfettamente in linea con le premesse che, manifestatosi nuovamente (e non solo in Italia) alla fine del XIX secolo, avevano condotto a una nuova 'dominazione straniera', vale a dire a quella sorta di 'dominio Hyksos' al quale Croce – come accennato – aveva paragonato il regime mussoliniano.

Per quanto riguarda la *Storia d'Europa*, Sasso non manca di rilevare a più riprese come l'iniziale progetto del lavoro fosse quello di una vera e propria «storia spirituale» del continente europeo, incentrata sui grandi letterati e artisti del XIX secolo. Il fatto che, poi, il progetto crociano fosse mutato non significa per Sasso che alcune delle coordinate dell'idea iniziale non permanessero in quella effettivamente realizzata. Sarebbe, infatti, proprio nella cultura – soprattutto in quella di Germania e Francia – che sarebbe andata prendendo piede e diffondendosi quella 'malattia irrazionalistica' che avrebbe condotto agli esiti tanto funesti della prima metà del Novecento. Secondo Sasso, l'idea originaria di Croce sarebbe stata quella di scrivere un libro sulla positiva unitarietà dello spirito europeo, tanto produttivo di alte opere di ingegno anche nell'Ottocento, così come l'Ottocento era stato un secolo globalmente positivo per la cultura e la società italiane. Ciò nonostante, nel venire costruendo, a poco a poco, quel grande affresco, a Croce sarebbero, per così dire, cambiati in mano i termini del di-

scorso: dal progetto di una storia dello 'spirito liberale' (cfr. p. 176) a qualcosa di molto diverso. Sasso, in effetti, tenta subito di mostrare come all'iniziale intento crociano non potesse seguire l'attuazione prevista, palesando la repulsione, ma anche la considerazione che Croce aveva avuto per *Der Untergang des Abendlandes* di Oswald Spengler e per i temi connessi a quell'opera (cfr p. 177). Il che sta a indicare che, a giudizio di Sasso, anche la seconda Storia crociana presa in esame andasse interpretata nel segno della decadenza, ravvisabile in una avanzata lenta ma progressiva, pervasiva al livello di ogni istituto della cultura e della società. In questo senso – come si rilevava – *Storia d'italia* e *Storia d'Europa* non sarebbero del tutto sovrapponibili a livello ermeneutico non tanto perché Croce avesse fornito nella prima un quadro in cui elementi di decadenza non fossero presenti, quanto perché in essa tali elementi non arrivavano al punto – come avverrà poi per l'oscuro quadro tratteggiato nella *Storia d'Europa* – da mettere in ombra la parziale positività di un'età – quella cosiddetta 'liberale' – che era stata quella della giovinezza dell'autore, da lui vissuta con grandi aspettative e con una certa fede nelle 'opere produttive' dell'azione politica.

La scelta, da parte di Sasso, di dedicare al rapporto tra Croce e Gentile un saggio – pubblicato per la prima volta nell'ambito dell'Opera Croce-Gentile di cui si diceva sopra – si può spiegare sia con alcune righe che Sasso aveva dedicato alla questione nell'introduzione generale al volume che mediante la ricchissima produzione complessiva dedicata da Sasso ai 'dioscuri' dell'idealismo italiano. Nell'introduzione egli, infatti, in riferimento ad una nuova ondata di interesse, da parte soprattutto di giovani studiosi, per il neoidealismo italiano, aveva in un certo senso criticato la volontà di concentrarsi solo su Gentile, in quanto suo parere era che la filosofia di Croce e quella di Gentile non potessero leggersi indipendentemente l'una dall'altra. Tale rilievo, già emerso nei volumi di *Filosofia e idealismo*, riguarderebbe sia l'intreccio biografico tra i due pensatori che i rispettivi sistemi di pensiero e il legame teoretico che li connette. Parere di Sasso, infatti, è che la problematica teoretica inerente a entrambe le filosofie sia la stessa: il tentativo di tenere insieme la molteplicità nell'unità mediante un nesso di tipo dialettico. Tentativo che, per Sasso, si rivelerebbe fallimentare in entrambe le filosofie, in quanto sarebbe la stessa idea di molteplicità (le 'infinite determinazioni' dell'Atto puro in Gentile; le 'quattro distinzioni' in Croce) a non poter reggere al vaglio di una serrata disamina teoretica, che è poi quella messa in atto da Sasso nei suoi scritti propriamente filosofici sin da *Essere e negazione*. L'argomento basilare – per riassumere brevemente una tematica ormai nota agli studiosi del cosiddetto 'neoparmenidismo' – è quello consistente nel rilevare come ogni tipologia di relazione implichi identificazione tra i due termini coinvolti nella relazione stessa, che non possono, pertanto, essere conservati nella propria autonomia. Il che significa che al di là di una unitaria nozione di 'essere' non può essere mantenuta alcuna specificazione in forma di oggetto, non solo – come anche Gentile aveva asserito sin dalla *Riforma della dialettica hegeliana* – da un punto di vista contenutistico (affermando, a differenza di Croce, che non sia possibile mantenere alcune determinazioni specifiche piuttosto che altre, essendo tutte allo stesso modo contingenti), ma anche da un punto di vista formale, ovvero negando la possibilità concettuale di ogni determinazione sul piano più generale possibile. Proprio questi argomenti saranno ripresi da Sasso anche nella parte finale del secondo dei due volumi che stiamo considerando, che sarà intitolata *Su alcune questioni e difficoltà idealistiche*, con riferimento particolare proprio al nesso dei distinti, per come si configurava non soltanto nell'impianto concettuale di Croce e Gentile, ma anche in quello di Hegel, a partire dalle dibattute pagi-

ne iniziali della *Scienza della logica*.

Per quanto riguarda la questione dell'intreccio 'personale' tra i due filosofi, Sasso tenta di mettere in luce a più riprese come la tematica propriamente filosofica e quella biografica non possano essere nettamente scisse. Se, infatti, è certamente vero che il dissidio politico acuì la crisi 'intellettuale' in corso tra i due filosofi, lo è altrettanto che questa crisi si fosse generata molti anni prima della possibilità del medesimo disaccordo legato alla differente valutazione del fascismo. In questo senso – rileva Sasso – era l'impossibilità personale di tollerare che il dissidio puramente concettuale non emergesse a rendere manifesta – a livello materiale sulle famose pagine de *La Voce* – la prima polemica teorica tra i due pensatori. Sasso, nel volume del 2017, si sofferma ampiamente sull'esigenza, da un certo punto in poi avvertita violentemente da entrambi, di tenere separate le rispettive strade personali e intellettuali (cfr p. 267).

Qualora – e secondo Sasso questo sarebbe avvenuto a più riprese – insorgesse nei due sodali di un tempo il desiderio di restaurare l'antica amicizia, il raggiunto obiettivo di mostrare come due filosofie che, un tempo, erano parse camminare sugli stessi binari fossero in realtà nettamente diverse sul piano concettuale avrebbe sempre avuto la meglio. Ad acuire tale frattura avrebbe concorso il fatto che la portata di tali filosofie, ormai, non fosse più privata (se mai lo fosse stata) né limitata a una relativamente piccola cerchia di studiosi, bensì in tutto e per tutto pubblica, stante la grande influenza generale (almeno sul piano nazionale) dei due pensatori. Queste, secondo Sasso, le motivazioni ultime del nascere e del persistere di una frattura che – come si diceva – non sarebbe stata giustificabile nella sua acredine pubblica e nella sua nettezza facendo esclusivamente appello a moventi politici. Sul fatto, poi, che due filosofie che intendessero proclamarsi così differenti sul piano teoretico (e che, ad esempio, tali restano a giudizio dello scrivente) siano, in realtà, giudicate da Sasso più affini di quanto non paiano persino alla *vulgata* che genericamente parla di 'neoidealismo italiano', si è detto qualcosa sopra e, per gli approfondimenti del caso, si rinvia al saggio *Su alcune questioni e difficoltà idealistiche* e ai già citati volumi di *Filosofia e idealismo*.

Il secondo volume crociano di Sasso da considerarsi si pone, in un certo modo, in continuità rispetto al primo. In effetti, ove il tema del primo (come ampiamente visto) era una questione di ordine 'politico-civile' (la comprensione, vale a dire, della misura in cui si potesse dire che nella storiografia di Croce operasse una preoccupazione civile in senso lato), lo stesso si può dire del secondo. In questo caso, infatti, è la critica letteraria crociana ad essere ampiamente presa in considerazione, con il dichiarato obiettivo di comprendere in che dinamiche vi agissero i temi della decadenza, dell'irrazionalismo e, in ultima analisi, dello stesso fascismo. Come per il volume precedente, anche in questo caso il titolo non esaurisce le tematiche in esso contenute, giacché una seconda parte è dedicata ad un tema di carattere schiettamente teoretico, sul quale l'autore si era già soffermato in altri scritti: quello della distinzione nelle filosofie idealistiche. Se, nel volume precedente, la figura di Croce era posta al centro dell'intera trattazione (anche nel confronto istituito con Gentile nella terza parte del libro), in questo caso la prospettiva viene allargata sino a considerare anche alcune tematiche e filosofie 'classiche', ovvero a mettere genericamente in questione – come fatto più volte dall'autore nelle sue disamine teoretiche – la nozione di 'dialettica', che sarebbe alla base di tutte le costruzioni idealistiche. Un breve saggio (cfr. pp. 207-240), infine, chiude il volume ed è dedicato a discutere una controversa affermazione contenuta un libro del 2005 di Rossella Martina, secondo la quale Croce sarebbe stato 'consigliere segreto di Mussolini'. Sasso dedica questo breve scritto a confutare tale affer-

mazione, mostrando come – nonostante un iniziale periodo di tentennamento nei confronti del fascismo – l'antifascismo di Croce fosse stato sicuro ed effettivo.

Se il tema della decadenza della civiltà occidentale, per come viene trattato da Croce nelle sue varie declinazioni storiografiche, era stato oggetto del precedente volume di Sasso, anche *Croce e le letterature* ha fondamentalmente al centro il medesimo tema. Nonostante la distanza di Croce da Francesco De Sanctis su alcuni punti specifici, è in effetti evidente come le sue disamine di storia della letteratura si pongano nel solco di quelle del predecessore, almeno per quanto attiene alla questione del nesso rintracciato tra produzione intellettuale individuale e generica sfera socio-culturale. Sasso dedica in questo volume molteplici analisi 'di dettaglio' ai vari autori e movimenti letterari considerati da Croce nei suoi svariati lavori di storia e critica letteraria. Ciò nonostante, il fulcro concettuale del discorso resta sempre la finalità ultima con la quale Croce si sarebbe dedicato a questi lavori. Al di là, infatti, delle tesi propriamente filosofiche veicolate dall'*Estetica* sin dalla sua prima apparizione nel 1902, i saggi di critica letteraria di Croce risultano organizzati sulla base di interessi difficilmente considerabili soltanto filosofici. Se, in effetti, la valutazione della poesia contenuta in una singola opera veniva effettuata da Croce sulla base dei criteri estetici consistenti nel ravvisare (e, idealisticamente, produrre) in una determinazione oggettuale le specifiche prerogative dell'intuizione lirica, tale ricognizione sarebbe stata ben lontana dall'esaurire tutti gli ambiti per i quali un'opera d'arte potesse risultare importante. Ambiti tra i quali, evidentemente, sarebbe da annoverare anche la consistenza morale e, genericamente, pratica dell'epoca rispecchiata dall'opera d'arte medesima, nonché dell'autore che in tale epoca si trovasse ad operare. È in questo modo che vengono a determinarsi alcune delle contrapposizioni più celebri della critica letteraria crociana: razionalismo-irrazionalismo; progresso-decadentismo; illuminismo-romanticismo. Il nucleo di tali contrapposizioni sarebbe ravvisabile nella generale contrapposizione crociana tra *bene* e *male*: tra il progresso storico consistente nel graduale diffondersi della libertà e gli ostacoli che, di volta in volta, questa diffusione può incontrare a causa di momenti di appannamento dello spirito umano. Una simile modalità di lettura delle opere letterarie e artistiche è a maggior ragione singolare – e Sasso si sofferma a lungo sulla questione – in virtù della considerazione che Croce avesse dedicato alcune delle sue disamine più celebri – già a partire dal secondo decennio del Novecento – al nesso tra 'poesia' e 'struttura'. I riferimenti privilegiati erano stati, a questo proposito, Goethe e, soprattutto, Dante: saranno proprio le analisi crociane degli elementi propriamente poetici nella *Commedia* a dividere la critica per decenni (cfr. pp. 112-128).

La considerazione quasi paradossale che emerge da queste pagine di Sasso dedicate alla critica letteraria crociana è che la distinzione tra 'poesia pura' e 'non poesia' – vale a dire, ciò che pertiene, per utilizzare proprio i termini del saggio dantesco di Croce, alla struttura di un'opera letteraria – non sembra giustificare in alcun modo un approccio agli autori trattati, quale quello che Sasso riscontra, improntato in senso se non politico quantomeno civile. Vi sono determinati autori o movimenti studiati da Croce nei quali tale approccio emergerebbe in maniera evidente: un esempio importante è Petrarca, il quale, con la propria visione tormentata dell'amore – sia pure sublimata nella classica musicalità del verso – avrebbe rispecchiato un'epoca di turbamento e, se non di precoce decadimento, quantomeno di debolezza morale e spirituale. Un altro caso emblematico è quello dell'Arcadia: movimento che Croce valorizzerà sempre in chiave pratica, contrapponendolo idealmente alla decadenza del secolo precedente (e che altro non era che

quella studiata in ambito più generale nella *Storia dell'età barocca in Italia*). È per questo che Sasso, verso la fine del saggio che dà il titolo al volume del 2019, passa a trattare dei saggi crociani raccolti in *La letteratura italiana del Settecento* (cfr. pp. 159 ss.). In questo volume agiscono fortemente le contrapposizioni di cui si diceva sopra, compendiate in quella, principale, tra 'barocco' e 'illuminismo-Arcadia'. Evidentemente, tale espediente retorico non si doveva ritenere casuale, bensì direttamente correlato alla velleità, da parte di Croce, di tracciare una linea genealogica che, più o meno esplicitamente, connettesse tra loro le varie fasi della storia italiana. Dal punto di vista dei poeti e degli scrittori considerati, è ovviamente emblematico il caso di autori quali D'Annunzio (definito, in una formula divenuta celebre, un 'dilettante di sensazioni') e Pascoli, da Croce ritenuti, in modo diverso, il paradigma di una determinata decadenza psicologica e 'di costume' alla quale egli avrebbe sempre contrapposto la serena poesia di ascendenza classica (anche se venata da sfumature romantiche e, in senso letterario, paradossalmente 'decadenti') di Giosuè Carducci.

Tale lettura complessiva offerta da Sasso si può – come si vede – connettere a quella offerta nei due saggi più recenti su *Storia d'Italia* e *Storia d'Europa* inclusi nel volume che abbiamo precedentemente considerato. Come si ricorderà, infatti, la tesi della decadenza veniva in quel contesto inserita in una più ampia prospettiva comprendente una globale interpretazione della storia e della civiltà italiana: fiorita nel Rinascimento; decaduta sotto lo straniero dominio spagnolo nell'età barocca; apparentemente fiorita una seconda volta nell'Ottocento con l'età liberale; nuovamente incrinata nella generale decadenza europea sotto il fascismo; pronta, infine, a riprendersi un'ennesima volta nelle alterne vicende della storia della libertà.

Come spesso accade nei lavori di Sasso, anche nel caso dei due volumi crociani che abbiamo discusso il merito principale dello studioso si deve ravvisare nella capacità di operare acuti 'distinguo' ovunque la critica precedente avesse fatto una certa confusione, oltre che ovunque una problematica di ordine concettuale lo richieda. Nella fattispecie, non era compito facile, per quanto riguarda il primo volume, fare chiarezza sulle complicate posizioni di Croce concernenti la storia italiana, in quanto in esse – come abbiamo visto – si riscontra una costante oscillazione tra l'ammirazione per l'età liberale e la preoccupazione per le carenze intrinseche che proprio in quell'età avrebbero reso possibile l'attecchire dei primi germi della 'malattia fascista'. Così come, per quanto riguarda il secondo volume, non era semplice sceverare nella critica letteraria di Croce le questioni presentate come di 'estetica pura' da quelle – che, secondo Sasso, sono la grandissima parte – di 'estetica improntata', ovvero contenenti una latente preoccupazione civile. Ciò che, tuttavia, occorre mettere bene in rilievo a proposito dell'attività storiografica e storico-filosofica di Sasso è che, malgrado questa sua forte accentuazione (almeno nel caso di Croce) della correlazione tra tematiche schiettamente culturali e tematiche politico-civili, le sue disamine non mettono mai in secondo piano la consistenza dei 'puri pensieri'. Non arrivano mai – vale a dire – a modificare lo statuto concettuale di un problema in virtù delle sue implicazioni esteriori. Se, nel caso della storia o della storia della letteratura crociane tale operazione appare più semplice, in virtù della portata concettuale più 'immediata' dei contenuti veicolati, per quanto riguarda la produzione filosofica sistematica di Croce tale compito ha richiesto al nostro autore un numero ancora maggiore di 'distinguo', in quanto la genesi biografica e, per così dire, empirica di un'opera o di una dottrina è sempre stata tenuta debitamente separata dalla dottrina stessa, alla quale, in tal modo, si è sempre conferito uno spazio descrittivo (e, nel caso di Sasso, che ha una produzione teoretica, anche

valutativo) adeguato in una sede autonoma. Nella fattispecie di questi due volumi, tuttavia, oltre che sulla consueta metodologia storiografica dell'autore, occorre porre l'accento (come si è già accennato nelle prime righe) sul 'filo rosso' che unisce quasi tutti in saggi in essi contenuti, e che è costituito dalle preoccupazioni di ordine civile che vengono rintracciate in Croce. Preoccupazioni le quali, fondamentalmente, corrispondono a quelle di Sasso, che si trova ad esaminare le opere più drammatiche di Croce in una condizione spirituale che, stanti le attuali condizioni politiche, culturali e intellettuali dell'Italia e del continente europeo e le convinzioni del nostro autore, non deve essere troppo dissimile da quella vissuta dallo stesso Croce nello scrivere le pagine delle due Storie e dei saggi di varia letteratura che vengono qui presi in esame.

Jonathan Salina

L'edizione degli scritti inediti di Ernst Cassirer, iniziata nel 1995 e prevista in 18 volumi, è ormai giunta quasi al termine. All'appello manca solo il volume tredicesimo (*Zur Philosophie der Renaissance*, in preparazione), essendo da poco stato pubblicato il quattordicesimo che raccoglie testi sparsi su Descartes, Spinoza, Leibniz e Newton (E. Cassirer, *Nachgelassene Manuskripte und Texte*, Band 14, *Descartes, Leibniz, Spinoza*, herausgegeben von Paolo Rubini und Christian Möckel, Hamburg, Meiner 2018). Anche quest'ultimo volume è stato curato con estrema attenzione ed è dotato di un esauriente apparato critico di commento, tanto più utile se si tiene presente che Cassirer scrisse i lavori qui pubblicati direttamente in inglese, inserendo citazioni a volte da lui stesso tradotte (dal latino, dal francese, dal tedesco) e riferendosi con indicazioni spesso sommarie alla letteratura critica utilizzata. Siamo infatti negli anni dell'esilio di Cassirer, e più precisamente negli anni compresi tra il 1933 e il 1937: quando Cassirer, esule dalla Germania nazista, trovò ospitalità ad Oxford, prima tappa della sua Odissea intellettuale che lo vide poi approdare in Svezia (a Göteborg) e infine abbandonare per sempre il vecchio continente per raggiungere nel 1941 gli Stati Uniti. L'uso della lingua inglese, che Cassirer via via padroneggiò sempre meglio, fu quindi una scelta obbligata (fatta eccezione per il periodo svedese) e certamente ebbe risvolti non solo linguistici: abbandonare il tedesco filosofico significò dare una forma diversa alla strumentazione concettuale e al modo di argomentare, in verità rendendo certamente più trasparente l'elegante stile di Cassirer, ma influenzando anche la sua ricezione nell'ambiente anglofono che tanto avrebbe influito sulla sua fortuna (o sfortuna) successiva. Lo storico delle idee ebbe così a prevalere, in larga misura, sul filosofo sistematico e il sapiente indagatore di momenti cruciali della storia della filosofia e della scienza prese il posto dell'erede del neokantismo di Marburgo. Un profilo forse più accattivante dell'opera di Cassirer, ma sicuramente meno fedele al suo autentico volto.

I testi inediti resi ora disponibili da Rubini e Möckel fanno parte di un esteso *corpus* di scritti che Cassirer dedicò negli anni dell'emigrazione al pensiero moderno, proseguendo con numerosi interventi di grande rilievo il lavoro avviato con *Individuum und Kosmos in der Philosophie der Renaissance* (1927) e *Die Philosophie der Aufklärung* (1932), cui occorre affiancare, sempre nel 1932, lo splendido libro sul platonismo di Cambridge. Molti di questi saggi (su Ficino, Pico, Descartes, Galileo, Spinoza, Keplero, Newton, Leibniz) sono noti al lettore italiano grazie alla raccolta curata da Paul Oskar Kristeller *Dall'Umanesimo all'Illuminismo* (Firenze, La Nuova Italia 1967). Tuttavia quel volume è esaurito da molto tempo e per questo ha fatto bene Fabrizio Lomonaco a curarne una nuova

FINITO DI STAMPARE
NEL MESE DI APRILE 2020
PER CONTO DI
EDITORIALE LE LETTERE
DALLA TIPOGRAFIA
BANDECCHI & VIVALDI
PONTEDERA (PI)

Informazioni per i collaboratori

I lavori pubblicati nel «Giornale critico della filosofia italiana» sono sottoposti a procedura di valutazione mediante *blind referee.*

Le proposte di contributi possono essere indirizzate dagli autori alla Direzione, alla Segreteria di Redazione (alessandro.savorelli@gmail.com) o a periodici@lelettere.it. I testi, in formato *word* e conformi alle Norme redazionali della rivista (che gli autori possono richiedere alla Redazione) devono essere corredati da un *abstract* di 75 parole in italiano e in inglese (ad esclusione dei testi destinati alla rubrica "Note e notizie"). Gli autori di saggi che prevedano la pubblicazione di documenti (carteggi, manoscritti, illustrazioni, etc.) dovranno allegare l'autorizzazione degli aventi diritto; ai lavori contenenti testi in altri alfabeti (greco, cirillico etc.), dovrà essere allegato un *file* con il *font* usato.

Le lingue straniere ammesse sono l'inglese, il francese e lo spagnolo; i testi in lingua tedesca dovranno essere tradotti. Dimensioni del testo, tempi di restituzione delle bozze, modifiche, tempi di pubblicazione, etc. dovranno essere concordati con la Redazione. Eventuali richieste di dichiarazione di accettazione da parte della rivista vanno indirizzate alla Segreteria di Redazione. A pubblicazione avvenuta l'autore riceverà il pdf del lavoro, che potrà essere eventualmente collocato *on line* solo su esplicita autorizzazione dell'Editore.

Redazione

Stefano Zappoli (coordinatore)
Davide Bondì, Mattia Cardenas,
Andrea Ceccarelli, Ascanio Ciriaci, Eva Del Soldato,
Giuseppe Guastamacchia, Nadia Moro, Alfonso Musci,
Cesare Preti, Elisa Rubino

€ 50,00

SPED. ABB. POST./45%
Art. 2 comma 20/B LEGGE 662/96 filiale di Firenze

ISSN 0017-0089